

LIBERTAS

Il consiglio nazionale è un'occasione per gli addii tra vecchi amici e per nuovi incontri

«Martinnacci è sempre più solo, rottura tra Gava e Scotti»

«Votero contro Arnaldo» Martinnacci attacca Forlani «Serve un segnale al Paese»

ROMA. «Io sono per un accordo tra la sinistra e il "grande Centro" non mi interessa di coinvolgere pezzi repressivi che gli andrebbero... Non credo al cambio del segretario, preferisco creare una gestione collegiale intorno a Forlani». Parola di Ciriaco De Mita.

«Cosi non si può più andare avanti. La segreteria Forlani non è più credibile. E tu Ciriaco devi dirlo chiaramente ad Arnaldo che non siamo disposti a votare la sua relazione. Forlani di Mino Martinnacci.

È successo anche ieri. De Mita si difende. Forlani e Martinnacci si chiedono la testa. Già, a raccontarci le cronache della riunione della sinistra da sembra quasi di fare un salto nel passato, anche perché da qualche tempo la sceneggiatura di questi incontri è idemica: quasi un dialogo tra sordi, tra gente che non si vuole capire, con Martinnacci e i suoi che dicono la loro e De Mita che blocca tutto con il solito non mi convinco.

E probabilmente ci saranno i diretti interessi siano spiegati perché questo gruppo di persone continua a rimanere perché continua a stare insieme.

Ma il travaglio della sinistra da appartiene un po' a tutte le parti e alla presa di posizione di identità che si espone con lo scontro generazionale, con la rottura di vecchi amici, con la nascita di nuove. Avvieni nel

la sinistra dc, ma lo stesso capita tra i dorotei e già è scappato tra gli androtellini. E più si va avanti e più lo scontro, a fa drammatico, tanto che se c'è qualcosa che potrà raffricare il prossimo con il partito la rottura dei vecchi gruppi.

Ieri nella sinistra c'è stata quasi una divisione di fondo tra De Mita da una parte e Martinnacci e Bodrato dall'altra. E proprio per evitare la rottura in consiglio nazionale dell'esistenza di due sinistre dc e tenerne viva il vecchio simulacro, è venuta fuori l'idea di dividere in due parti l'ordine del giorno della riunione in programma venerdì: l'approvazione della soluzione data alla crisi di governo dovrebbe avvenire nella sessione di questo fine settimana, mentre la parte del partito negli equilibri interni dovrebbe essere rinviata ad una riunione da fissare per la metà di settembre.

Si può dire che il voto non sarà accettato, venerdì prossimo De Mita e i suoi potrebbero presentarsi in un documento che accetterebbe il progetto di Forlani. Ma gli altri potrebbero riconoscere in un documento che accetta il progetto di Forlani un divorzio e di fatto consumato. Ormai i due gruppi si incontrano a passerle dagli attuali 5000 a 20 mila abitanti.

Malgrado gli artifici sugli ordini del giorno, di cui i democristiani sono maestri, comunque tutti noi che lo scontro in quella che fino a ieri era considerata una corrente bolscevica per dissenso di forma Forlani non lo vuole.

Si, neanche la forma viene saluta. Ma non c'è da meravigliarsi, visto che lo scontro in quella che fino a ieri era considerata una corrente bolscevica per dissenso di forma Forlani non lo vuole.

Siretta di mano tra il segretario dc Arnaldo Forlani (a sinistra) e De Mita

di tutto: può capitare, ad esempio come ieri, che qualcuno perda la pazienza con una vecchia signora come Maria Eletta Marini - che ha il solo torto di pensarla come De Mita - o la interrompa dicendo, non mi rompere il cervello; o può avvenire che Giuseppe Gaszetti lasci la riunione sbottando la porta dopo aver gridato a De Mita: «Etsai! devi capire che la forma Forlani non lo vuole».

Si, neanche la forma viene saluta. Ma non c'è da meravigliarsi, visto che lo scontro in quella che fino a ieri era considerata una corrente bolscevica per dissenso di forma Forlani non lo vuole.

Bianetti disse apertamente nel mezzo di Montecitorio che De Mita rischia di assumersi la responsabilità ed porre fine all'esperienza della corrente, Riccardo Misasi le sue critiche a Martinnacci le elenca seduto su uno dei divani del "Trasatlantico": «Ma chi pensano di far fuori? Silvano De Mita significa far fuori l'unico "pensiero pensante" della dc. Forse per questo nella sinistra nessuno dice di avere questo proposito. In realtà i problemi sono più complessi: è puro volontarismo pensare di risolvere i problemi del nostro partito al Nord con Martinnacci segretario e con qualsiasi altro partito pallino. Né si può dire che

ROMA. E se alla fine la relazione di Arnaldo Forlani sarà messa ai voti, tra i no ci sarà anche quello di Mino Martinnacci. Per quel che mi riguarda - dice l'unico candidato alla segreteria dc - se il principio del consiglio nazionale fosse anche la sua conclusione, pronuncerei un no. Chiuzio nella Commissione Affari Costituzionali della sinistra è sciolto il suo lavoro di parlamentare senza brigare come gli altri leader dc.

Senatore Martinnacci, dopo tanti rifiuti, annuncerà i tirati di dimissioni. Forlani ha parlato al partito: che lo ha detto, in sostanza, è stato chiuso, adesso voglio confrontarmi con il partito. Insomma, nella dc Mita somiglia e di nuovi incontri. E dei vecchi socialdi cosa rimarrà? Ben poco se si pensa come Sbardella parla del suo ex idolo socialista. Mito, è un cadavere che al massimo vuole la coda.

Augusto Minicolini

Il ministro si smarca da Craxi ed è subito coro di consensi dal «partito che non c'è»

IL CASO I SOCIALISTI SI DIVIDONO SULLA LEGGE

ROMA. Claudio libera tutti. Martelli apre agli anti-proibizionisti, per la giunta di ministro, la legge che liberalizza la droga e proibisce Bettino Craxi. E' l'ennesimo capitolo della love-story politico dell'estate: da una parte il "terrore edelino" socialista che ha ormai preso a nuotare da solo nell'altra i conservatori e l'etero partito che non c'è, macchia di sinistra italiana in senso di anti-craxisimo. Dopo complimenti di La Malfa e quelli di Cochetto, a cui Martelli ha cominciato addirittura ad apparire in sogno, il ministro Guardasigilli ha ricevuto ieri il plauso di un manipolo quanto mai eterogeneo e parlamentare, che va da Leoluca Orlando fino agli uomini di Bossi, passando per il presidente del Torino, Borsano.

Così ha fatto stavolta Martelli per meritarsi tutte quelle firme in calce a un documento inteso al tamburo dal leader degli anti-proibizionisti Marco Tarantini? Ha sempre detto e sempre dichiarato ai microfoni di Radio Radicale che se ci si divide su una spartiacqua tra chi vuole liberalizzare la droga e chi vuole mantenere la legislazione attuale, non si arriva da nessuna parte. Sembrava un normale invito al dialogo, ma in bocca all'uomo in cui molti intravedono il futuro, il ministro di Craxi diventa subito un fondamentale distinguo dalla posizione anti-proibizionista del Gran Capo psi.

«Discutere non fa mai male», dice Martelli, e con questa incontestabile premessa si muove all'attacco dell'ortodossia craxiana in materia di droga: «È una questione che, se affrontata con saggezza, con realismo e con prudenza può vedere convergenti anche coloro che fino a poco fa hanno preso posizioni assolutamente difforme». Una nuova missiva sulla strada già abbastanza accidentata del governo Amato? Martelli fissa l'accusa e la scavalca. Così: «È una materia che può essere assunta da nessun governo nazionale, pena il rischio di creare paradossi artificiali o inferni arcaici». In sede formale, è opportuna a quella in cui si organizzano le decisioni della commissione internazionale: Onu e Cee.

Martelli: dogma libero? Parliamo Da Orlando a Bossi, tanti si

Vincenzo Muciccioli, non disdegnano di rievocare il fantasma di Malindi: «Prima di parlare di una possibile liberalizzazione delle droghe, Martelli farebbe bene a chiarire una volta per tutte la vicenda di Malindi, dopo essere stato fondato, notale fu informato mentre era in possesso di alcuni spinelli.

Ma non tutti sembrano essere d'accordo, anzi. Mario Segni, leader dei referendari, ricorda che non basta un meccanismo che assicuri al cittadino chi lo amministratore. I repubblicani dicono che il ministro Ciampi ha presentato un testo unificato che prevedeva elezioni dirette del sindaco; candidatura a sindaco collegata alla lista o a più liste di consiglieri; la soglia del sistema maggioritario passerebbe dagli attuali 5000 a 20 mila abitanti.

All'ala Camera Elezione diretta dei sindaci

Non si riesce più a vedere la differenza tra la testimonianza che Testori ha reso nella sua ultima intervista e la cronaca scandalistiche della stampa inglese sugli scandali dell'Intesa di San Giacomo. Non è facile trarre conclusioni da queste constatazioni. Dobbiamo ancora una volta rimpiangere che la fine delle ideologie si sia consumata troppo in fretta e troppo completamente, lasciandoci del tutto privi di un orizzonte di riferimento che non sia l'immediato fatto di sopravvivenza? Il paradosso, poi, è che la mancanza di prospettive generali, che rende imbarazzante ogni rivendicazione del privato, tenda a concentrarsi su di esso tutta l'attenzione, a metterlo in primo piano. Il prete-padre tedesco e gli omosessuali anti-Ratzinger occupano perciò le prime pagine dei giornali, come ai tempi delle lotte per la liberazione sessuale e dell'omosessualità intesa come rivoluzione. Ma la cornice è del tutto diversa, e il contenuto è irrimediabilmente cambiato. Non saremo più ideologi fanatici - ad ad certo un bene che si è ormai ridotto a diventare solo tutti dei piccoli egoisti petegolgi?]



Martelli: se se ci dividiamo subito non si arriverà da nessuna parte

lanciano vecchie fortune: da quanto tempo uomini di rifondazione comunista come Lucio Magri e riveduto con Fabio Mussi non si documentano i loro nomi su un documento comune? Ma la sorpresa più grossa sono i due inediti signori, la Elisabetta Bertotti - segretaria della Camera nonché parlamentare - e Roberto Maroni, avvocato varesino con trascorsi di estrema sinistra ma oggi collaboratore fedelissimo di Bossi, infine, addirittura un socialista. Ma è solo Borsano: Craxi può respirare.

Massimo Gramellini

zionario una sessione della prossima conferenza nazionale sulla droga. Seguono le firme, e ce n'è davvero per tutti i gusti: oltre a verdi e panzellanii, la Rete di Orlando al gran completo e il giudice repubblicano Giuseppe Ayala, a testimoniare i rapporti fra proibizionismo e mafia. Nel nome di Martelli, si

zionario una sessione della prossima conferenza nazionale sulla droga. Seguono le firme, e ce n'è davvero per tutti i gusti: oltre a verdi e panzellanii, la Rete di Orlando al gran completo e il giudice repubblicano Giuseppe Ayala, a testimoniare i rapporti fra proibizionismo e mafia. Nel nome di Martelli, si

zionario una sessione della prossima conferenza nazionale sulla droga. Seguono le firme, e ce n'è davvero per tutti i gusti: oltre a verdi e panzellanii, la Rete di Orlando al gran completo e il giudice repubblicano Giuseppe Ayala, a testimoniare i rapporti fra proibizionismo e mafia. Nel nome di Martelli, si

DALLA PRIMA PAGINA

QUEL PRETE ALLA TV CON FAMIGLIA

oggetto di una pubblica presa di posizione politica.

Se questo stato d'animo non è bastato, un altro affronto gravissimo di qualcuno, se in qualche misura è condiviso, si divide con un'intervista a un giornale e le cronache scandalistiche della stampa inglese sugli scandali dell'Intesa di San Giacomo. Non è facile trarre conclusioni da queste constatazioni. Dobbiamo ancora una volta rimpiangere che la fine delle ideologie si sia consumata troppo in fretta e troppo completamente, lasciandoci del tutto privi di un orizzonte di riferimento che non sia l'immediato fatto di sopravvivenza? Il paradosso, poi, è che la mancanza di prospettive generali, che rende imbarazzante ogni rivendicazione del privato, tenda a concentrarsi su di esso tutta l'attenzione, a metterlo in primo piano. Il prete-padre tedesco e gli omosessuali anti-Ratzinger occupano perciò le prime pagine dei giornali, come ai tempi delle lotte per la liberazione sessuale e dell'omosessualità intesa come rivoluzione. Ma la cornice è del tutto diversa, e il contenuto è irrimediabilmente cambiato. Non saremo più ideologi fanatici - ad certo un bene che si è ormai ridotto a diventare solo tutti dei piccoli egoisti petegolgi?]

Giovanni Vattimo

Contro l'accordo sul costo del lavoro. Libertini: continueremo la battaglia

Rifondazione occupa il Senato

E Spadolini (col sì del psd) fa sgombrare l'aula

ROMA. L'accordo sul costo del lavoro continua a provocare divisioni. È scontro aperto fra Rifondazione comunista e tutti gli altri gruppi politici di Palazzo Madama. Nel primo pomeriggio di ieri, i senatori di Rifondazione hanno occupato l'aula del Senato, in segno di protesta per l'intesa fra governo e sindacati che ha abolito la scala mobile.

«Una iniziativa contro l'intervento accordato sul costo del lavoro è il ricatto che il governo ha esercitato sui sindacati, hanno scritto in un comunicato i neocomunisti, chiedendo anche al presidente del Consiglio Giuliano Amato di andare subito di persona a Palazzo Madama per discutere le interrogazioni presentate.

Nella notte, i senatori di Rifondazione hanno anche criticato il Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, che, in mattinata, aveva ricevuto il sena-

Contro l'accordo sul costo del lavoro. Libertini: continueremo la battaglia

Rifondazione occupa il Senato

E Spadolini (col sì del psd) fa sgombrare l'aula

gretario Sergio Garavini: «Non può parlare di egli sacrisacrati quando il prezzo della crisi è fatto pagare interamente ai lavoratori.

Immediata la reazione di Spadolini. Presidente del Senato ha subito convocato la conferenza dei capigruppo, la quale (col solo voto contrario del gruppo di occupazione) ha deciso di far sgombrare l'aula dei comessini, giudicando sgradevole senza precedenti il gesto dei senatori neocomunisti.

«Ci faremo far fuori dall'aula uno ad uno», hanno dannacciato inizialmente questi ultimi. Poi, verso le 20, dopo l'uscita di occupazione, hanno abbandonato l'aula.

Confermando piena solidarietà. Domani (oggi, per il rifondazione, Lucio Libertini: «E' la prima volta che si verifica l'uscita di un gruppo di deputati del psd a favore del psd abbinato approvato la decisione.

Domani (oggi, per il rifondazione, Lucio Libertini: «E' la prima volta che si verifica l'uscita di un gruppo di deputati del psd a favore del psd abbinato approvato la decisione.

Contro l'accordo sul costo del lavoro. Libertini: continueremo la battaglia

Rifondazione occupa il Senato

E Spadolini (col sì del psd) fa sgombrare l'aula

gretario Sergio Garavini: «Non può parlare di egli sacrisacrati quando il prezzo della crisi è fatto pagare interamente ai lavoratori.

Immediata la reazione di Spadolini. Presidente del Senato ha subito convocato la conferenza dei capigruppo, la quale (col solo voto contrario del gruppo di occupazione) ha deciso di far sgombrare l'aula dei comessini, giudicando sgradevole senza precedenti il gesto dei senatori neocomunisti.

«Ci faremo far fuori dall'aula uno ad uno», hanno dannacciato inizialmente questi ultimi. Poi, verso le 20, dopo l'uscita di occupazione, hanno abbandonato l'aula.

Confermando piena solidarietà. Domani (oggi, per il rifondazione, Lucio Libertini: «E' la prima volta che si verifica l'uscita di un gruppo di deputati del psd a favore del psd abbinato approvato la decisione.